

Ciro D'Arpa

MERCANTI E BANCHIERI FIORENTINI A PALERMO NEL SECOLO XVII: IL CASO EMBLEMATICO DI SIMONE ZATI*

DOI 10.19229/1828-230X/57022023

SOMMARIO: *Tra i mercanti "stranieri" operanti a Palermo nel Seicento, i toscani facevano capo alla "nazione dei Fiorentini", rappresentata da un proprio console. La lacuna di studi su questa fiorente comunità è compensata dalle informazioni indirettamente dedotte dalle attività dei singoli soggetti. Nel novero dei "fiorentini", Camillo Zati e Medici (1580-1658), detto Simone, è senz'altro una delle figure di spicco nel contesto socio-economico di quel tempo. Agli inizi del Seicento se ne partì dalla Toscana per fare commerci in Sicilia, inizialmente con il corregionale Tommaso Mannelli. L'atto costitutivo della società Mannelli & Zati (1612), con sedi a Palermo e Messina, è un corollario di attività diverse, un documento di notevole interesse perché fa comprendere il modus operandi dei mercanti e dei banchieri nella prima metà del XVII secolo. Simone Zati trascorse il resto della sua vita a Palermo, dove accumulò una rilevante fortunata economica che comprese anche il feudo di Santa Maria di Rifesi, con relativo titolo di marchese.*

PAROLE CHIAVE: *Simone Zati, mercanti e banchieri fiorentini, Palermo, secolo XVII.*

FLORENTINE MERCHANTS AND BANKERS IN PALERMO IN THE 17TH CENTURY:
THE EMBLEMATIC CASE OF SIMONE ZATI

ABSTRACT: *Among the "foreign" merchants operating in Palermo in the seventeenth century, all the resident Tuscans belonged to the "nation of the Florentines", represented by a consul. The lack of studies on this thriving community is compensated for by information indirectly inferred from the activities of individual merchants. Among the "Florentines", Camillo Zati and Medici (1580-1658), known as Simone, is undoubtedly one of the leading figures in the social and economic context of that time. At the beginning of the seventeenth century he left Tuscany to trade in Sicily, initially with his compatriot Tommaso Mannelli. The deed of incorporation of the Mannelli & Zati company (1612), with offices in Palermo and Messina, is a corollary of various activities, a document of considerable interest because it makes us understand the modus operandi of merchants and bankers in the first half of the seventeenth century. Simone Zati spent the rest of his life in Palermo where he accumulated a considerable economic fortune, which also included the fiefdom of Santa Maria of Rifesi with the title of marquis.*

KEYWORDS: *Simone Zati, florentine merchants and bankers, Palermo, 17th century.*

1. Da Firenze a Palermo

Camillo Zati, detto Simone, nacque a Firenze nel 1580 dal cavaliere Simone di Amerigo Zati e da Lucrezia de' Medici¹. La sua famiglia faceva parte del patriziato fiorentino allocandosi nel quartiere di Santa Croce,

* Abbreviazioni: Asp=Archivio di Stato di Palermo; Avz=Archivio privato Velluti-Zati, Villa La Barbolana, Anghiari (AR).

¹ Figlia di Margherita Merli e Giulio de' Medici-Tornaquinci.

nella cui omonima chiesa aveva sepoltura². Alcuni suoi membri, nei secoli XVI e XVII, ricoprirono prestigiose cariche pubbliche³. Le fortune economiche di casa Zati si devono al commercio svolto probabilmente già agli inizi del XV secolo⁴. Il capostipite del suo ramo familiare fu presumibilmente Amerigo Zati committente del dipinto su tavola posto sull'altare maggiore della chiesa di San Martino a Mesola presso Firenze⁵. Il nonno, anche lui di nome Amerigo, morendo nel 1564 aveva lasciato ai due figli maschi, Nicolò e Simone, un cospicuo patrimonio in terre, mulini e casali⁶. Il «molto magnifico» Simone di Amerigo Zati, cavaliere di Santo Stefano (1562), il 10 giugno del 1575 faceva a sua volta testamento⁷ con il quale designava suoi eredi universali i figli Giulio e Amerigo, e gli eventuali altri figli maschi nascituri. Qualche anno dopo nacquero Francesco, morto in giovane età, e l'ultimogenito Camillo, ovvero il nostro Simone. Oltre ai maschi vi fu anche una figlia di nome Maria, data in sposa a Ottavio Rondinelli.

La morte del padre avvenne pochi anni dopo la nascita del nostro Simone giacché, nel 1582, la moglie Lucrezia era dichiarata vedova⁸. Il 20 marzo del 1602, Simone e il fratello Giulio, a seguito di liti incorsi «per cagione dé conti comuni pasati tra di loro e amministrati da ciascuno», con l'arbitrio dello zio Ottaviano, figlio di messer Giulio de' Medici, «dottore avvocato e cittadino fiorentino», addivennero alla decisione di dividere i beni immobili di comune proprietà e di compensare le somme ancora dovute e spettanti⁹. A Simone, oltre alla metà della casa paterna, toccarono tutti i poteri posseduti nel comune di Marti e, tra gli oneri, la quota parte dotale della sorella Maria¹⁰. La

² S. De Luca, *la cappella Velluti-Zati in Santa Croce fra giottismo e arcaismi (1321 circa)*, «Ricerche di Storia dell'Arte», n. 3 (2010), pp.25-36.

³ G. M. Mecatti, *Storia genealogica della nobiltà, e cittadinanza di Firenze*, Napoli 1754, pp.110, 120, 410.

⁴ Giuliano di Amerigo Zati è l'autore di un manuale di commercio del 1414 conservato in frammenti presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cfr. A. Orlandi, «Ora diremo di Napoli». *I traffici nell'area campana nei manuali di commercio*, Firenze University Press, Firenze 2012, pp.26, 33.

⁵ La pala, datata 1391, compone un trittico raffigurante la Madonna col Bambino e Santi, tra i quali Sant'Amerigo d'Ungheria, ai cui piedi è ritratto il committente stesso in atto di penitente. Nella predella del trittico campeggia lo stemma di casa Zati: una catena doppia bicroma. Cfr. *La parrocchia di San Martino a Mesola. Cenni Storici*, Firenze 1866, pp.19-22; F. Pacciani, *Storia e arte nella chiesa di San Martino a Mesola*, «Speciale Corrispondenza», dicembre 2011, pp.I-VIII (https://www.diocesiefiole.it/docu_all/send/23-numeri-della-rivista/27-corrispondenza-n60-inserito.html).

⁶ Avz, n.135, Cassetta, fascicolo 10.

⁷ Avz, n.135, Cassetta, fascicolo 10, IV.

⁸ R. Romanelli (a cura di), *Inventario dell'archivio Baldovinetti Tolomei*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2000, p.13.

⁹ Avz, n.135, Cassetta, fascicolo 10, XII.

¹⁰ E. Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et umbre*, vol. III, Firenze 1673, p.188.

divisione consentì al ventiduenne di disporre liberamente di un suo patrimonio con il quale dare inizio a un'attività in proprio. Dagli incartamenti dell'archivio Velluti-Zati¹¹ apprendiamo che Simone, «avendo risoluto di trasferirsi dalla città di Firenze in quella di Palermo in Sicilia»¹², considerando gli eventuali pericoli nei quali poteva incorrere nel viaggio, fece testamento. Nelle sue disposizioni, datate 30 aprile 1608, nominava eredi universali tutti i figli maschi e in mancanza di questi, le figlie. Nel caso in cui non avesse avuto discendenza propria, in alternativa designava eredi tutti i soggetti maschi col più prossimo grado di parentela¹³.

Non conosciamo il motivo che spinse il fiorentino a trasferirsi in Sicilia, quando vi arrivò e quali furono i suoi primi contatti. La prima informazione documentata lo individuerrebbe nel messinese: nell'aprile del 1612 Benedetto Biffoli e Alemanno Ughi, mercanti-banchieri fiorentini, registravano a Palermo un mandato di pagamento a favore di Paolo La Fatta, di Fiumedinisi in provincia di Messina, da riscuotere dalle mani di Simone Zati che, evidentemente, si trovava in quella parte della Sicilia¹⁴. Nel 1611, Biffoli e Ughi avevano nominato Tommaso Mannelli loro procuratore¹⁵. Grazie a queste comuni conoscenze, Simone Zati e Tommaso Mannelli, valutando le reciproche capacità operative ed economiche, diedero avvio a un loro sodalizio commerciale.

2. L'atto costitutivo della società Mannelli & Zati

Il 28 settembre del 1612, il notaio messinese Antonino de Costa sanciva la costituzione della società commerciale sottoscritta da Tommaso Mannelli e Simone Zati. Il documento – il 12 ottobre successivo trascritto e registrato a Palermo dal notaio Orazio Allegra¹⁶ – si articola in più punti che, argomento per argomento, affrontano gli ambiti, le attività e i compiti che ognuno dei soci avrebbe dovuto e potuto svolgere, sia separatamente sia unitamente, ma comunque sempre nell'interesse comune: «insolido»¹⁷. In quegli anni, la “Nobile” città di Messina

¹¹ R. Romanelli, *Le carte in Villa: l'Archivio Barbolani da Montauto e la “Barbolana” di Anghiari*, in «Archivio Storico Italiano», vol.163, n.4 (2005), pp. 717-733.

¹² Avz, vol. 58, c.2r.

¹³ Ivi, c.81r-86r.

¹⁴ Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.8522, 11 aprile 1612, cc.725r-726r.

¹⁵ Ivi, vol.8521, 10 maggio 1611, cc.840r-841r.

¹⁶ Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, cc.25r-36r.

¹⁷ Lo stesso statuto societario è stato riscontrato in altri sodalizi commerciali tra soggetti di “nazionalità” toscana e con sedi a Palermo e Messina. Vincenzo Franceschi, Alemanno Ughi e Benedetto Biffoli (Asp, notaio Orazio Allegra, vol.14217, 31 dicembre 1605, cc.223r-233r prima numerazione; ivi, 28 giugno 1606, cc.433r-444r, prima numerazione; vol.14200, 6 luglio1612, cc.71v-75r). I tre corregionali furono rappresentati

e la “Felice” città di Palermo condividevano il ruolo di capitale del regno, ospitando in alternanza la corte vicereale. Per tale ragione anche per Mannelli e Zati fu una scelta strategica avere sedi operative in entrambe le città portuali, così da potere commerciare in tutto il regno.

Poiché avrebbero agito da luoghi diversi in autonomia, nell'interesse comune, stabilirono di avere un ruolo paritario: avrebbero potuto dare e ricevere ogni compenso avallandolo con l'apposizione della loro firma giacché si erano designati, l'uno per l'altro, reciproco procuratore. La procura generale gli avrebbe inoltre consentito di subentrare, di diritto e in qualsiasi momento, nelle negoziazioni e contrattazioni separatamente sottoscritte da ognuno per conto della società. A loro volta si sarebbero potuti avvalere di altri soggetti terzi ai quali conferire procura particolare¹⁸. I due soci, e i loro rispettivi procuratori, avrebbero trattato qualsiasi tipo di affare, previo accreditamento alla Regia Tesoreria e alle “Tavole” delle città del regno – principalmente quelle di Palermo e di Messina¹⁹ – come ancora presso tutti gli altri uffici di ambito creditizio, giuridico e istituzionale. I loro atti commerciali e le transazioni, tanto con i privati, quanto con le istituzioni, sarebbero stati certificati e attestati dai notai²⁰ e dai depositari, sempre debitamente validati «nomina et cognomina»²¹. I loro commerci non avrebbero avuto limiti di campo di azione come attesta la locuzione: «ubique locorum et in quolibet mundi parte et toto orbe terrarum»²².

L'attività primaria della società sarebbe stata quella della compravendita di generi alimentari: zucchero, legumi, derrate sotto sale, animali e soprattutto il pregiato e abbondante grano siciliano, da prelevare in “tratte” dai magazzini autorizzati. E anche manufatti vari come panni e

in Sicilia degli interessi commerciali della banca Corsini di Firenze (Asp, notaio Orazio Allegra, vol.14217, 12 settembre 1606, cc.41r-42r, seconda numerazione). Antonio Vecchietti, Averardo Serristori, Carlo Ginori, Giacomo Iacopi e Giovanni Battista Galilei, Asp, notaio Francesco Comito, vol.920, 1 dicembre 1621, cc. 260r-266v; vol. 921, 25 aprile 1623, cc.657-665v; vol.923, 8 maggio 1626, cc.545r-564r, seconda numerazione.

¹⁸ Pochi giorni dopo la registrazione dell'atto, Simone Zati si premurò di nominare Ottavio Nicolini suo procuratore (Asp, notaio Orazio Allegra, vol.14200, 20 dicembre 1612, cc.14r-16r). A loro volta i due soci si trovarono spesso a operare come procuratori per conto terzi; insieme allo stesso Nicolini lo furono per conto del banco fiorentino Rondinelli e Gianfigliuzzi al fine di recuperare dei crediti dovuti da Peri Maria Grazzini (Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.8524, 16 aprile 1614, cc.641r-644r).

¹⁹ La Tavola di Palermo (1552) e quella di Messina (1586) svolgevano attività di tesoreria governativa e comunale.

²⁰ Simone Zati ricorse prevalentemente ai notai: Orazio Allegra, Giovanni Luigi Blundo, Cesare La Motta, Francesco Comito, Giovanni Battista Brocco, Pietro Arrighi e Bartolomeo Spiticchi.

²¹ Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, c. 27r.

²² Ibidem.

stoffs in seta²³. Beni da comprare e rivendere da e a soggetti di qualsiasi stato, grado e condizione, cui i due soci avrebbero saldato quanto dovuto: «tam cum utile et beneficio quam cum danno et interesse»²⁴.

Dopo i preliminari, l'atto costitutivo della società entra nel merito delle varie questioni specificando, punto per punto, come i due soci intendessero gestire i loro affari. Il primo punto affronta il trasporto delle merci: «ad navigandum et navigari faciendum»²⁵. In Sicilia le esportazioni avvenivano necessariamente via mare, così che s'impegnavano a ricorrere a navi commerciali idonee a potere affrontare tutte le rotte²⁶. Il punto successivo entra nel merito dell'attività di esportazione: «ad extrahendum et extrahi faciendum»²⁷. L'estrazione dei generi alimentari e dei beni di consumo era consentita solo dai porti autorizzati, detti caricatori, dove tutti erano obbligati a conferire derrate e merci. La vendita e l'acquisto dei beni di largo consumo, come il grano, avveniva sotto il vigilante controllo dell'amministrazione spagnola. Questa, allo scopo, aveva istituito l'ufficio del Mastro Portulano che sovrintendeva, attraverso i vice portulani preposti ai vari caricatori, alla "estrazione" e al commercio «infra ed extra regnum»²⁸. Al Mastro Portulano pervenivano dunque le richieste di autorizzazione all'estrazione, concesse con un apposito documento detto "premissione", previo pagamento del relativo dazio, da versare alla Regia Tesoreria. Le "premissioni", che indicavano le quantità autorizzate e i luoghi di estrazione, erano indirizzate ai vice portolani che, a operazione conclusa, rilasciavano l'attestazione di avvenuta estrazione. I due soci pertanto, in prima persona o tramite i rispettivi procuratori, s'impegnavano a chiedere «apocas de extracto et cauthelas» e impetrare e ottenere «litteras exequutoriales extrahitionum»²⁹ da fare porre in esecuzione.

Il trasporto marittimo, comportava per i mercanti un alto fattore di rischio. Spesso, a causa dei fortunali, la mercanzia imbarcata era danneggiata e, in casi estremi, addirittura sacrificata, in parte o in tutto, per salvare l'imbarcazione e il suo equipaggio. Inoltre le navi mercantili potevano incorrere nella cattura da parte dei corsari barbareschi; dunque necessariamente i mercanti dovevano tenere in debita considerazione questi

²³ Ibidem. Nel citato statuto societario del 1626 si fa riferimento a: «negotiorum frumentorum ordeorum vinorum caseorum equi caseorum survarum tonnitiarum et aliorum saluminum victualium zuccarorum mercium mercantiorum leguminum sericorum pannorum drapporum animalium.»

²⁴ Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, c. 27r.

²⁵ Ivi, c. 27v.

²⁶ Nello statuto del 1626 oltre ai vascelli e alle feluche «maioribus et minoribus cuiuslibet qualitatis et portatus», si menzionano anche gli animali da soma per i trasporti via terra.

²⁷ Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, c. 27v.

²⁸ Ibidem. Cfr. L. Salamone, *L'archivio del Maestro Portulano del Regno di Sicilia*, «Archivio Storico Messinese», n.63 (1993), pp.75-124.

²⁹ Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, c. 27v.

accidenti. Per salvaguardarsi dai rischi, si ricorreva all'antico istituto giuridico dell'assicurazione³⁰. Pertanto, nello stesso punto, Mannelli e Zati s'impegnavano ad assicurare le merci ricorrendo a persone qualificate per la stipula delle polizze, che potevano essere a copertura totale o parziale del carico: «de toto sive de parte vel totum risicum currendum»³¹. Le merci assicurate, ottenuta l'autorizzazione di esportazione dal regno, potevano finalmente essere spedite ai luoghi di destinazione. Il servizio del trasporto via mare era garantito da flotte di armatori privati, i così detti "patroni" d'imbarcazioni di diversa portata, opportunamente armate e con un equipaggio ben addestrato anche per eventuali azioni guerresche. Al punto successivo, i soci pertanto s'impegnavano a ingaggiare gli armatori per il noleggio, pattuendo in anticipo il prezzo e concordando il modo, la forma, il luogo e il tempo del trasporto³².

L'attività del commercio per l'importazione e l'esportazione delle merci richiedeva la disponibilità d'ingenti capitali o la possibilità di ottenerne in prestito; nel secondo caso si poteva ricorrere al servizio dei banchi privati. La solidità economica della società Mannelli & Zati consentì di includere nello statuto societario anche l'apertura di un banco. A quei tempi i banchieri effettuavano il cambio delle diverse monete in uso nel bacino mediterraneo e trattavano le transazioni inerenti all'emissione e alla riscossione delle lettere di credito e di cambio³³.

³⁰ Cfr. G. Ceccarelli, «Tutti gli assicuratori sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri». *Cittadinanza e mercato nella Firenze rinascimentale*, in G. Todeschini (a cura di), *Cittadinanza e disuguaglianze economiche: le origini storiche di un problema europeo (XIII-XVI secolo)*, Mélanges de l'École française de Rome, Roma, 2013 (<https://journals.openedition.org/mefrm/1356>); Idem, *Un mercato del rischio. Assicurare e farsi assicurare nella Firenze rinascimentale*, Marsilio, Venezia, 2012.

³¹ Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, c. 28r.

³² Tra i numerosi contratti di noleggio riscontrati, a modo di esempio si cita quello del 18 dicembre del 1628 con il quale Giovanni Aloisi di Messina, padrone di una polacca nominata Gesù Maria di portata salme 470, promette di condurla entro tre giorni utili presso uno dei caricatori indicati (Sciaccia, Licata o Agrigento). Per il trasporto si pattuisce il compenso di regali dieci per ogni salma di frumento, somma che gli sarà versata solo «ad bonum salvamentum» (Asp, notaio Giovanni Battista Brocco vol. 1109, cc. cc.343r-344r). Il giorno 22 successivo, la società Mannelli & Zati sottoscrive una polizza assicurativa aperta per un valore complessivo di onze 1025, relativa al carico di grano. Nei giorni successivi più assicuratori (Nicola Spinola del fu Giovanni, genovese, Giovanni Masia, Pietro Caloiaro, Bernardo Giussino, Averarso Serristori associato con Antonio Vecchietti, Andrea Pantio, Filippo Castagnola, Stefano Pipi, Francesco Barzellini, Carlo Valdina, Geronimo Biaso associato con Battista Benso, Giovanni Maria Benso con Cristoforo Benso, Giuseppe Brignone, Agostino Bramè, Michelangelo Campostano, Paolo Amato e Bartolomeo Caccamo) concorrono con importi diversi – da 25 a 100 onze – per la copertura della intera somma assicurativa (ivi, cc. 371r-373v). Da altri documenti apprendiamo che durante il viaggio, a causa di un fortunale, parte del carico di grano fu gettato a mare mentre la restante, in salvo, essendosi bagnato si era deprezzato, ivi, cc.937r-939v, cc.949r-951r, cc.1179r-1181r, cc.1183r-1188v.

³³ La lettera di cambio costituiva un titolo di credito mediante il quale era possibile eseguire trasferimenti di denaro a distanza senza il loro materiale spostamento. I

Questo ambito è esplicitato nella parte dell'atto che esordisce: «ad dandum et recipiendum ad cambia et recambia»³⁴. Il loro banco prevedeva un ampio campo di azione giacché avrebbe operato sia all'interno del regno sia fuori da esso, con l'opzione «tam a usum quam ad tempus»³⁵, e con qualsiasi soggetto sia privato che pubblico, e questo «tam cum utile quam cum danno»³⁶. L'attività bancaria svolta dalla società, per qualsiasi importo, in emissione o in riscossione, doveva essere debitamente documentata dalle lettere di cambio, di credito, di ordine e di commissione. Al punto successivo, «ad scribendum et subscribendum et firmandum»³⁷, si specifica meglio che con «nomina et cognomina», i soci avrebbero contrassegnato qualsiasi altro tipo di atto e scrittura concernente i loro affari³⁸. A tutela di coloro cui fossero stati debitori, avrebbero prodotto obbligazioni e ipoteche sottoscritte da garanti, in ossequio alla giurisdizione corrente soggetta al diritto di rinuncia («Renunciatio) nibus iuri»)»³⁹.

Mannelli e Zati nel ruolo di “mercatores”, erano soggetti alla stipula dell'assicurazione presso terzi, come banchieri, potevano invece essere loro stessi degli assicuratori («sub dictis nominibus insolido assicu-

trasferimenti venivano effettuati tramite agenti bancari e con il supporto logistico della fiera di cambio, istituita agli inizi del XVI secolo dai banchieri genovesi. Ogni tre mesi un ristretto gruppo di operatori finanziari accreditati si davano appuntamento alla fiera dove, di volta in volta, affluivano e defluivano tutti gli ordini di pagamento in riscossione, dette tratte, e di emissione, dette rimesse. Il console e i suoi consiglieri stabilivano prima l'indice di cambio dello scudo di marche, una moneta fittizia di conto il cui valore era comparato a quello dell'oro. Stabilito ciò, gli operatori avevano a disposizione otto giorni per effettuare tutte le transazioni. Sull'argomento cfr. C. Marsilio, “*O dinheiro morreu. Paz à sua alma danada*”. *Gli operatori finanziari del XVII secolo tra investimenti e speculazioni*, Mediterranea, Palermo 2012.

³⁴ Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, c.28r. Nella transazione, la moneta corrente della piazza di emissione veniva convertita in quella fittizia degli scudi di marche, e da questa poi nella moneta corrente della piazza di riscossione. L'operazione coinvolgeva più soggetti: il mandatario che emetteva l'ordine di pagamento di una determinata somma; l'operatore-banchiere della piazza che eseguiva il trasferimento della somma; il procuratore di fiera che provvedeva alle operazioni di «cambia et recambia»; infine il beneficiario che riscuoteva la somma. L'operazione terminava nella stessa piazza passando attraverso la fiera di cambio e la piazza di riscossione da dove erano emesse rispettivamente la lettera di cambio e la «cautela solutionis» che attestava l'avvenuta transazione con il cambio di valuta e la riscossione della somma. La lettera di credito istituiva il mandatario debitore del banco obbligandolo a pagare il “quantum” ad avvenuta transazione.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, c.28v.

³⁸ «apodixas licteras frumentorum, scriptura tam publicas quam privatas, licteras cambiorum et crediti, missivas et ordinis, apodixas tabule et banconum, licteras frumentorum et aliorum leguminum oneratorum et speditorum» (ibidem). Sull'uso dei diversi tipi di scritture private si veda N. Passeri, *De scriptura privata*, Venezia 1611, ripubblicata più volte tra Sei e Settecento.

³⁹ Il diritto di rinuncia era regolato da apposita normativa oggetto di specifiche trattazioni, H. Giphani, *De renunciationibus*, Francoforte 1608.

rando)»⁴⁰. L'istituto commerciale dell'assicurazione consentiva di ricavare percentualmente un utile sull'importo della polizza, solitamente sottoscritta da più persone consorziate in modo che, nell'eventuale rischio del risarcimento, ognuno rispondeva solo di una quota parte. L'atto costitutivo della società chiarisce che avrebbe potuto emettere polizze senza limiti d'importo su richiesta di qualsivoglia soggetto tanto individuale, quanto collettivo, pubblico o privato. L'assicurazione sarebbe stata a copertura di ogni genere di merci e mercanzie da fare viaggiare con qualsiasi tipo di imbarcazione e per tutte le destinazioni, sia in esportazione sia in importazione. Oltre al valore proprio delle merci, la polizza avrebbe potuto coprire anche il costo per l'equipaggiamento e il noleggio delle imbarcazioni, nonché eventuali preziosi trasportati e le stesse persone. Inoltre avrebbe potuto contemplare o no parti di rotta – «pro unico viaggio quam ad tempus»⁴¹ – e rischi, questi sia parziali che totali, secondo la formula «a tutto risico quam excluso avaria et gettito»⁴².

Tanto l'attività mercantile, quanto quella di credito comportava per i due soci l'eventualità di dovere recuperare dai privati, loro debitori, quanto spettante sia in denaro che in merci⁴³. Questo aspetto è trattato nel punto successivo: «ad petendum exigendum recipiendo recuperando consequendum et habendo»⁴⁴. Con le curie, le società e le università, ovvero le comunità cittadine, si sarebbero impegnati a solvere anticipatamente, ricevendo o consegnando le mercanzie dove fosse stato loro richiesto, approntando l'ingaggio degli armatori e predisponendo la relativa documentazione: conti, apoche, contratti, lettere di cambio e missive per i partitari dei magazzini, delle tavole e dei banchi. Mannelli e Zati, per svolgere tali attività, si sarebbero accreditati oltre che presso la Regia Generale Tesoreria del regno e i pubblici banchi, anche presso qualsiasi altro soggetto pubblico o privato⁴⁵. Trattando in forma scritta o con accordo verbale, qualsiasi somma di denaro o mercanzia d'importazione ed esportazione, con o senza cauzioni, girate⁴⁶ sia a loro nome che della società o di altre persone consociate. La gestione dei diversi affari richiedeva un impegno scrupoloso

⁴⁰ Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, c.29v.

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ibidem. Come assicuratori, i fiorentini Tommaso Mannelli e Simone Zati avevano l'obbligo di dirimere le questioni giuridiche presso il tribunale della loro città di origine così che li troviamo attori in un emblematico caso riportato nella raccolta di G. P. Ombrosi, *Selectarum rotae Florentinae Decisionum Thesaurus*, tomo X, Firenze 1783, pp.11-27.

⁴³ «quibusque rebus et generibus mercantiorum frumentorum ordeorum leguminum victualium zuccarorum tractarum mercium bonorum [...] racione cambiorum securitatum mutui depositi sive comende et alterius cuiusvis generis et quantitatis negocij», Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, cc.30r-v.

⁴⁴ Ivi, c.30r.

⁴⁵ «componsoribus depositarijs magistris notarij officilaibus [...] magazenerijs depositarijs gubernatoribus rectoribus administratoribus contrasriptoribus [...] regijs doliaris [...] secretis doganerijs et credenzerijs», ivi, 31r.

⁴⁶ «ipsorum giratas girandas scribendas depositandas intrandas et in futurum existendas cum caucione et sine», ivi, c.31v.

perché si dovevano contabilizzare e rendicontare i flussi monetari della società, sia in credito che in debito, documentando tutto con attestazioni scritte, firmate da ciascuno o dai loro rispettivi procuratori⁴⁷. In caso di transazioni verbali, tanto loro quanto i debitori, sarebbero stati obbligati a quietanzare, liberare e svincolare secondo l'uso della «aquilanam stipulationem» e della «acceptilatio»⁴⁸. Mannelli e Zati, per potere operare con il loro banco a Palermo e a Messina, dovevano procurarsi ampie garanzie fideiussorie da parte di terzi, richieste obbligatoriamente dalle magistrature cittadine a copertura di qualsiasi somma. A loro volta potevano essere garanti di altri banchi («ad prestandum quosvis fideiussiones»)⁴⁹ assumendosi il rischio di eventuali indennizzi. Nelle pratiche inerenti all'ufficio del Mastro Portulano, i due soci avrebbero inoltre fatto da garanti e da fideiussori per conto terzi per le dovute imposte sulle tratte di frumento, stabilite dalle leggi ordinarie e straordinarie, impegnandosi a farsi rilasciare i «responsali» che attestassero l'avvenuta esportazione nei porti non inclusi tra i «locis prohibitis» stabiliti dall'organo governativo.

La parte finale dell'atto costitutivo della società è dedicata agli aspetti amministrativi e legali. Avrebbero agito sempre di comune accordo anche al riguardo di ordini, commissioni e conteggi con altri mercanti, impegnandosi a rilasciare o fare rilasciare quietanze, proscioglimenti e liberazioni dei debiti. Per le riscossioni stabilivano di potere accordare eventuali dilazioni. In caso di liti, pretese e disaccordi sui conti, sia attivi, sia passivi, avrebbero ricorso all'arbitrio di una o più persone⁵⁰. Per ottenere quanto loro dovuto, avrebbero sostenuto liti e cause «ac civiles et criminales»⁵¹, come anche attive, passive, esecutive e ipotecarie, ricorrendo ai tribunali delle curie, ai giudici degli uffici consolari e ai magistrati. Segue la rassegna di tutti i casi possibili per i quali i soci avrebbero dovuto e potuto avviare azioni legali. Riguardo poi all'attività di credito, le cause intentate sarebbero state necessarie nel caso in cui avessero dovuto chiedere il sequestro dei beni

⁴⁷ «apodixis contractibus instrumentis licteris missivis et licteris cambiorum depositis et comendis [...] promissionibus et obligacionibus», ibidem.

⁴⁸ Ivi, c.32r. La «Stipulatio Aquilana» è un particolare tipo di contratto verbale creato da Aquilio Gallo, insigne giurista vissuto nel I sec. a.C.

⁴⁹ Ivi, c.32v. In Sicilia, e ancor più a Palermo, l'attività creditizia dei mercanti-banchieri era regolata da prammatiche severe. Per sovvenire al pericolo di bancarotta si imponeva a tutti coloro che volevano aprire un'attività di credito di produrre sufficienti garanzie fideiussorie da parte di terzi, cfr. A. Giuffrida, *Le reti del credito nella Sicilia moderna*, Quaderni – Mediterranea. Ricerche storiche, n.18, Palermo 2011.

⁵⁰ A loro volta Simone Zati e Tommaso Mannelli, nella qualità di procuratori di Neri Capponi e Andrea de' Medici, furono chiamati a fare da revisori dei conti in un contenzioso sorto tra i soci Benedetto Quaratesi e Peri Maria Aghati e Pietro Capponi, Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.8531, 21 giugno 1621, cc.445r-456r; ivi, 9 luglio 1621, cc.495r-508r.

⁵¹ Asp, notaio Orazio Allegra, vol. 14220, cc.33v.

o per fare protestare le eventuali lettere di credito non solute⁵² e per tutto ciò si sarebbero avvalsi dei tribunali, producendo e procurando la relativa documentazione.

3. Simone Zati mercante e banchiere a Palermo

Agli inizi di ottobre del 1612 Simone Zati si era stabilito a Palermo per seguire gli affari della società. Per essere operativa, i due soci dovettero prima trovare credito presso uno dei maggiori banche internazionali, così che, il 5 novembre fu emessa dalla fiera di Piacenza una lettera di cambio a loro favore, con la quale Luca Corsale, agente a Palermo del banchiere genovese Geronimo Serra, stornava loro la rilevante somma di scudi due-mila in oro o argento⁵³. La seconda necessità pratica fu quella di trovare un'abitazione stabile che facesse anche da sede commerciale, pertanto Zati, al suo arrivo in città, si orientò su una zona non troppo distante dalla Loggia, storicamente la *city* palermitana. Ebbe l'occasione di affittare una casa di proprietà dei Gesuiti, ubicata nella via «dello inchiacato»⁵⁴ prossima alla strada commerciale della Bandiera nel quartiere del Seralcadio. Nel marzo dell'anno successivo, già abitandola, ne formalizzò il contratto di affitto in nome della società⁵⁵. Una volta aperto il banco, il fiorentino allacciò subito relazioni di affari con gli altri mercanti-

⁵² Sulla modalità del protesto di lettera di cambio per la fiera di Piacenza, sottoscritta da un «titolato del Regno» presso un banco di Palermo, il 18 luglio del 1617 si pronunciarono univocamente i maggiori operatori bancari attivi in città: Antonio e Giovanni Geronimo Cavanna, Gregorio Castelli, Ippolito Malaspina, Pier Filippo Vieri, Pietro Villa Mayor, Melchion Brugera, Bartolomeo Steccuti, Benedetto Quaratesi, Giulio Gallo-dengo, Giovanni Croppo, Francesco e Clemente Talavera, Giovanni Tommaso Ferreri, Carlo Mutio, Pier Maria Aghati, Francesco Bertola, Martino Bado, Valenti Mazzia, Rolando Morello, Sigismondo Rocha, Alessandro Cigala, Giovanni Gregorio Isola, Alessandro Magliola, Giaime Matali, Gabriele Mas, Ottavio Lomellino, Bernardo Scale, Pietro Serignana, Mario Antonio Pernice, Filippo Castagnola, Angelo Maria e Marco Antonio Paganetto, Bastiano Scotto, Gian de Games, Giovanni Agostino e Desiderio Segno, Giovanni Agostino Arata, Giovanni Battista Cigala, Michele Massone, Andrea Morando, Nicolò Bozolo, Ottavio Nicolini e il nostro Simone Zati. Asp, notaio Cesare La Motta, vol.16984, cc.52r-54v.

⁵³ Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.8523, 20 dicembre 1612, cc.281r-v. Dal 1580 la città di Piacenza ospitò la fiera di cambio (1 febbraio, 2 maggio, 1 agosto, 2 novembre), sull'argomento cfr. C. Marsilio, «*O dinheiro morreu* cit., sul ruolo della famiglia Serra cfr. Y. Rocio Ben Yessaf Garfia, *Reti tra Repubblica e il Re: lo studio della famiglia genovese dei Serra nella comprensione dei modelli politici di antico regime (prima metà del XVII secolo)*, in A. Gallia (a cura di), *Itinera. Nuove prospettive della ricerca storica e geografica*, CISGE, Roma 2016, pp.21-31.

⁵⁴ Attuale via Trabia, cfr. L. Chifari, C. D'Arpa, *Vivere e abitare da nobili a Palermo tra Seicento e Ottocento. Gli inventari ereditari dei Branciforti principi di Scordia*, Palermo University Press, Palermo 2019, p.43.

⁵⁵ Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.8589, 16 marzo 1613, cc.864v-865r.

banchieri operanti in città, tra cui i connazionali⁵⁶. La comunità dei toscani, per quanto esigua, costituiva una vera e propria rappresentanza nazionale⁵⁷ con un suo console, quell'anno Alemanno Ughi⁵⁸. Per il pregresso rapporto di fiducia con Simone Zati – appena giunto a Palermo – costui lo aveva designato suo sostituto nella carica, seppure per il breve tempo di due mesi⁵⁹.

Nella contrada dell'Olivella, a poca distanza da dove era andato ad abitare il nostro fiorentino, si stava completando la magnifica e moderna fabbrica della chiesa di Sant'Ignazio martire (1598-1624), officiata dagli Oratoriani. La comunità religiosa era guidata da padre Pietro Pozzo, un sacerdote palermitano entrato a far parte a Roma del sodalizio di Filippo Neri (1515 –1595), già rettore della chiesa nazionale di San Giovanni dei Fiorentini e fondatore della Congregazione dell'Oratorio di Santa Maria in Vallicella⁶⁰. La chiesa, sebbene ancora un cantiere, era il luogo di culto in città maggiormente frequentato da influenti famiglie di mercanti e banchieri, in maggior parte “stranieri”⁶¹. I Conte, i Colnago, i De Gasano, i Curti, i Castelli, e i Pilo Calvello vi avevano acquistato il diritto di sepoltura. Oltre a queste famiglie di origine ligure e lombarda, a maggior ragione anche i toscani si legarono alla chiesa oratoriana⁶². All'ombra del luogo sacro, costoro

⁵⁶ In data 16 dicembre 1619 si registra in ingresso alla Porta della Doganella «unze mille di moneta di argento» a nome di Simone Zati, somma spedita da Tommaso Mannelli e compagni da Messina con le galere di Malta e diretta a Giovanni Peri di Firenze, Asp, Secrezia di Palermo, vol.1616. Dalla documentazione archivistica consultata traiamo il seguente elenco di nomi: Peri Maria Aghati (Agiati), Fortunio Arrighetti, Benedetto Biffoli, Lorenzo Betti, Bartolomeo Corsini, Giovanni e Antonio Carneseccchi, Cosimo del Sera (De Sera), Giovanni Battista Dini, Vincenzo Francischi (Franceschi), Peri Maria Garcini (Grazzini), Tommaso Mannelli, Ottavio Niccolini, Andrea Nicolai, Cosimo Nasi, Baccio Pratacini, Flaminio e Benedetto Quaratesi, Peri Maria Rosselli (Rossetti), Bartolomeo Steccuti (dello Steccuto), Alemanno Ughi, Simone Zati.

⁵⁷ Nel 1593, in occasione dell'ingresso solenne delle reliquie di Santa Ninfa a Palermo, la nazione fiorentina finanziò la realizzazione di uno degli archi di trionfo eretti lungo il percorso processionale, cfr. F. Baronio e Manfredi, *De maiestate Panormitane libri 4*, Palermo 1630, liber tertius, p.14-19.

⁵⁸ Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.8588, 16 luglio 1612, cc.1693r-v.

⁵⁹ Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.8589, 22.10.1612, cc.389r-v.

⁶⁰ Cfr. C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa a Palermo: il complesso degli Oratoriani all'Olivella*, Caracol, Palermo 2012.

⁶¹ V. Abbate, *La città aperta. Pittura e società tra Cinquecento e Seicento*, in V. Abbate (a cura di), *Porto di Mare 1570-1670. Pittori e Pittura tra memoria e recupero*, catalogo della mostra (Palermo 30 maggio – 31 ottobre 1999), Electa, Napoli 1999, pp.43-52. Sul ruolo dei mercanti stranieri in Sicilia nei secoli XVI e XVII cfr. C. Trasselli, *Mercanti forestieri nell'età moderna*, in *Storia della Sicilia*, vol.VII, Napoli 1978, pp.163-182; O. Cancila, *Impresa redditi e marcato nella Sicilia Moderna*, Palumbo, Palermo 1993.

⁶² L'edificio fu designato a luogo di sepoltura da Baccio Pratacini, nativo di Prato, (Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.8523, 23 luglio 1613, cc.2264r-2276v) e da Peri Maria Aghati, cfr. *Nota delle Sepolture e delle Persone ivi sepolte, e Famiglie Nobili e Civili alle quali*

probabilmente conclusero affari e strinsero alleanze matrimoniali come nel caso di Peri Maria Grazzini, o Grassini, e di Cesare de' Medici: l'uno aveva sposato donna Francesca De Gaspano⁶³, l'altro la figlia di Stefano Conte, Lucrezia⁶⁴. Con il Medici⁶⁵, Simone Zati potrebbe avere avuto legami di parentela, giacché sua madre appartenne allo stesso celebre casato. Verosimilmente, il nostro giovane banchiere cominciò a frequentare subito la comunità religiosa oratoriana, dove conobbe le persone giuste con cui fare i primi affari⁶⁶. Nel volgere di pochi mesi divenne il banchiere di riferimento d'importanti esponenti della nobiltà siciliana. Nel 1614, Alfonso Pusterla Borromeo, procuratore a Palermo di Giovanni Aragona e Marinis, principe di Castelvetro, faceva emettere dal banco Mannelli & Zati lettere di cambio per far riscuotere al nobile siciliano ingenti somme a Madrid, dove risiedeva⁶⁷. Il procuratore probabilmente abitava nel Palazzo Aragona-Tagliavia, una sontuosa dimora con ampio giardino attigua alla chiesa oratoriana dove, lo stesso Pusterla Borromeo, aveva preso in patronato una delle cappelle che dedicò al santo cardinale milanese con cui, verosimilmente, era imparentato⁶⁸. Ben presto il campo di affari dei due soci fiorentini con gli Aragona si estese anche ai generi alimentari prodotti nei loro vasti feudi⁶⁹. Nell'atto costitutivo della società, oltre al commercio del grano, è contemplato quello di qualsiasi altra mercanzia rientrante nella voce generica di "victualia". A tale riguardo, nell'estate del 1620, la società Mannelli & Zati costituiva con Benedetto Quaratesi – anch'egli toscano – e Vincenzo Mariani una «compagnia e negoziazione» al fine di operare per un anno sulla piazza di Mazara del Vallo⁷⁰.

si appartengono ricavata dal libro che si conserva in sacrestia e delle lapidi sepolcrali, manoscritto del secolo XVIII, Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni 3Qq D12.

⁶³ Cfr. C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa a Palermo* cit., pp.85-86. Alla sua morte il mercante fiorentino designava come luogo di sepoltura la cappella gentilizia De Gaspano, Asp, notaio Antonio Corona, vol.12867, 8 giugno 1616, cc.312r-318v.

⁶⁴ Stefano Conte, di famiglia pisana, ricoprì a Palermo diversi prestigiosi incarichi pubblici. Grazie ai proventi dei suoi commerci, nel 1596 acquistò dalla famiglia Gioeni e Cardona, marchesi di Giuliana, i feudi di Casalbianco, Ciaramita e Cavallaro. Dal testamento della figlia Lucrezia, del 1611 (Asp, notaio Lorenzo Trabona, vol.9796, cc.401r-417v), apprendiamo che era vedova e che volle essere sepolta nella chiesa oratoriana.

⁶⁵ Il marito potrebbe identificarsi con Giulio Cesare de' Medici e Carnesecchi, dal ramo di Francesco di Gioenco.

⁶⁶ Nel 1613 Simone Zati, per conto della società, acquistava diverse centinaia di salme di frumento da Francesco Graffeo e da Peri Maria Grazzini, Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.8589, cc. 1077v-1079r; ivi, cc.1172r-1173r). Anche il nobile Francesco Graffeo aveva cappella propria nella chiesa oratoriana, cfr. C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa a Palermo* cit., ad indicem.

⁶⁷ Asp, Giovanni Luigi Blundo, vol.8526, 2 luglio 1616, cc.1255r-1259v.

⁶⁸ C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa a Palermo* cit., ad indicem.

⁶⁹ Asp, Giovanni Luigi Blundo, vol.8528, 1 dicembre 1617, cc.333r-348v.

⁷⁰ Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.9530, 4 luglio 1620, cc.581r-584r.

Il mercante-banchiere doveva contare su un'articolata rete di contatti che gli garantissero all'interno e all'esterno del regno, da un lato, un adeguato approvvigionamento delle merci, dall'altro, un mercato per la vendita. Tra i fiorentini residenti a Palermo Fortunio Arrighetti⁷¹ fece carriera grazie anche al buon servizio reso agli Henriquez Cabrera, conti di Modica e signori di altri vasti possedimenti in Sicilia. Come procuratore generale, prima di donna Vittoria Colonna, curatrice del figlio minore Don Giovanni Alfonso, e poi dello stesso conte, l'Arrighetti amministrò immense proprietà nelle quali si produceva soprattutto il grano, acquistato in maggior parte dai mercanti-banchieri, tra cui i suoi connazionali⁷². Nel caso di Mannelli e Zati, furono fornitori della "universitas" di Castoreale e della Camera Apostolica⁷³. La disponibilità di capitali da investire consentì ad alcuni dei mercanti "stranieri" operanti in Sicilia di accaparrarsi feudi con titolo di nobiltà. I citati Conte, Graffeo, Castelli, Pilo-Calvello e Colnago vi erano riusciti contemporaneamente già nel primo trentennio del XVII secolo⁷⁴. Tale opportunità fu colta anche dai fiorentini⁷⁵. Oltre all'Arrighetti, anche Giovanni Carnesecchi ottenne l'investitura nobiliare avendo acquistato tra il 1614 e il 1615 la baronia di Grottarossa e altri feudi⁷⁶. La prospettiva per un mercante-banchiere, molto capace, era

⁷¹ Fortunio Arrighetti, Tesoriere generale del regno di Sicilia, aveva acquisito lo status di cittadino palermitano con il matrimonio contratto nel 1611 con la nobile Caterina Castelnuovo e Valguarnera, che gli portò in dote i feudi costituenti la baronia di Sant'Anna, cfr. F. M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, vol.I, Palermo 1754, pp.116-117; R. Cancila, *Integrarsi nel Regno: da stranieri in Sicilia tra attività mercantile, negozio politico e titolo di nobiltà*, «Mediterranea – ricerche storiche», n.31 (2014), p.275.

⁷² Fortunio Arrighetti, consociato con Peri Maria Grazzini, Bartolomeo e Neri Corsini, ottennero in arrendamento da donna Maria Aragona e Marinis il feudo di Favara, Asp, notaio Giovanni Luigi Blundo, vol. 8519, 7 ottobre 1608, cc.150r-164v.

⁷³ Asp, notaio Cesare La Motta, vol.16980, 2 giugno 1614, cc.253r-259r; Asp; notaio Giovanni Luigi Blundo, vol.8528, 12 dicembre 1617, cc.393r-394v.

⁷⁴ Un precedente emblematico è quello offerto dai Ferreri, mercanti savonesi, che nelle seconda metà del Cinquecento acquisirono alcuni feudi dalla famiglia Ventimiglia a compensazione di ingenti somme loro approntate, cfr. O. Cancila, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, Quaderni - Mediterranea - ricerche storiche, n.30, Palermo 2016, tomo II, *passim*.

⁷⁵ In Toscana potevano ambire al solo titolo di cavaliere di Santo Stefano concesso dal Gran Duca Medici. Nel 1628 ne fu investito Bartolomeo Steccuti residente a Palermo, la cerimonia d'investitura si tenne nella chiesa oratoriana di Sant'Ignazio martire alla presenza dei maggiori notabili della città, Asp, notaio Francesco Comito, vol.925, cc.605r-606r.

⁷⁶ Giovanni Carnesecchi nel 1620 prese i voti religiosi divenendo francescano della famiglia dei Frati Riformati dell'Osservanza, stabilendosi nel convento di Santa Maria di Gesù di Nicosia. Quello stesso anno fra Giovanni da Firenze in punto di morte fece testamento con il quale istituì erede universale il fratello Antonio Carnesecchi (Asp, notaio Orazio Allegra, vol.14221 bis, cc.159r-231r). Costui, in seguito, cedette i feudi e i relativi titoli nobiliari al connazionale Cosimo Nasi, cfr. F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle loro origini ai nostri giorni*, vol.4, Palermo 1926, p.198.

comunque quella di perseguire una discreta fortuna economica e aspirare a una posizione sociale di prestigio, solidamente fondata anche sul possesso di beni tanto mobili che immobili⁷⁷. A tutto questo poteva aspirare anche il giovane Simone Zati⁷⁸, nel volgere di pochi anni già nel novero dell'élite palermitana dato che nel 1617 lo troviamo associato alla esclusiva nobile Compagnia di Santa Maria della Consolazione, detta della Pace⁷⁹.

Nel 1622 la cittadinanza di Palermo condivise il giubilo degli Oratoriani per la canonizzazione del loro fondatore, Filippo Neri, che il Senato elesse a compatrono della città⁸⁰. Per l'occasione la piazza e la chiesa dell'Olivella furono addobbate con sontuosi apparati in cui pitture e iscrizioni glorificavano il Santo che dava lustro alla città di Firenze retta dai Medici, Gran Duchi di Toscana⁸¹.

La Compagnia della Pace, di cui faceva parte Simone Zati, vantava di ascrivere tra i suoi accolti anche i viceré. Questa circostanza ebbe ripercussioni favorevoli sugli affari del nostro fiorentino: nel 1623 Emanuele Filiberto di Savoia⁸² si avvalse dei servizi bancari della Manelli & Zati⁸³. Lo sfortunato viceré, ricordiamo, fu tra le prime e più insigni vittime della peste del 1624 che sancì la rinascita del culto di Santa Rosalia della quale erano state ritrovate le ossa su Monte Pellegrino. Evento miracoloso cui fu attribuita l'attenuazione e poi la totale cessazione della mortale pestilenza. Proclamata principale patrona di Palermo, Santa Rosalia fu onorata anche dai "fiorentini" residenti in città. Tra i sontuosi apparati che fecero da cornice alla solenne proces-

⁷⁷ Vincenzo Di Giovanni menziona tra le dimore appartenenti alle famiglie nobili e altolocate residenti a Palermo anche quelle dei fiorentini Peri Maria Grazzini e Fortunio Arrighetti, cfr. *Vincenzo Di Giovanni. Palermo Restaurato*, a cura di M. Giorgianni, A. Santamaura, Sellerio, Palermo 1989, pp.142, 146-147. L'inventario testamentario del Grazzini offre utili informazioni sul tenore di vita condotto dal mercante fiorentino, Asp, notaio Antonino Corona, vol.12867, cc. 312r-318v.

⁷⁸ Simone Zati, nel 1613, insieme ai fratelli Amerigo e Giulio, ereditò i beni e le sostanze del cugino Raffaele, figlio unico dello zio Nicolò Zati, Asp, notaio Antonio Corona, vol.12867, 24 ottobre 1613, cc.53r-54v.

⁷⁹ F. Lo Piccolo, *Strategie di potere nella Palermo spagnola: il caso della Compagnia della Pace*, «Archivio Storico Siciliano», serie IV, vol. XXXI (2005), pp.95-121. Negli anni 1638-1639 ricoprì anche l'incarico di rettore dell'annesso Monte di Santa Venera (ivi, p. 104); C. Gino Li Chiavi (a cura di), *Pax vobis. La Compagnia della Pace e la chiesa di Santa Venera a Palermo*, 40due edizioni, Palermo 2021.

⁸⁰ C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa a Palermo* cit., p.24, nota n.71.

⁸¹ F. Baronio e Manfredi, *De Maiestate Panormitana* cit., Liber tertius, pp.58-64.

⁸² S. Montana, *Emanuele Filiberto di Savoia committente di architettura (1622-1624)*, in S. Piazza (a cura di), *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700)*, Caracol, Palermo 2016, pp.187-204.

⁸³ Asp, notaio Francesco Comito, vol.923, 8 gennaio 1624, cc.299r-v. Presso la dogana di Palermo si registrano nel 1623 diverse estrazioni di centinaia di onze per conto dei due soci o del solo Tommaso Mannelli, Asp, Secrezia, vol.1618 in date 30 giugno e 3 luglio.

sione del 9 giugno del 1625, per magnificenza e ricchezza, si distinsero l'altare patrocinato da Fortunio Arrighetti come Gran Tesoriere del Regno di Sicilia, e l'arco della nazione fiorentina, realizzato su progetto dell'architetto Antonino Marchese⁸⁴. L'apparato fu commissionato dal console, probabilmente Averardo Serristori documentato in tale ruolo nel 1627⁸⁵.

Il legame di Simone Zati con la madre patria è attestato dai rapporti economici avuti con i maggiori banchieri fiorentini. Nel 1629 la dogana di Palermo registrava l'ingresso di moneta per un valore di onze mille e duecento, ottocento e settemila estratti dalla città di Messina «per Lorenzo Lanfredini di fiorenza»⁸⁶.

Con il trascorrere degli anni, il raggio di azione degli investimenti della società Mannelli & Zati si allargò verso altri settori. Nel 1636 acquistò dal regio ufficio della Deputazione del Regno la gabella del carlino sulla seta prodotta nei territori di Montalbano e Piraino⁸⁷. Nel 1640 i due soci entrarono anche in possesso della baronia di San Blasio – congiunta ai feudi di Gialdonneri e Mandralita – ceduta da Giovanni Battista de Gerardo a compensazione di un debito contratto con il loro banco⁸⁸. L'amministrazione dei feudi rimase in carico alla società fino al 1643; dopo la morte di Mannelli, avvenuta l'anno precedente⁸⁹, il socio ritenne opportuno alienarli rimettendoli alla Deputazione degli Stati.

⁸⁴ F. Paruta, *Relatione delle feste fatte in Palermo nel M.DC.XXV per lo trionfo delle gloriose reliquie di S. Rosalia vergine palermitana*, Palermo 1651, p.9; cfr. Anonimo, *Relazione del sontuoso apparato con la meravigliosa e non più vista processione fatta nella città di Palermo del glorioso corpo di S. Rosalia nel dì 9 luglio 1625 di lunedì con l'ordine di tutti gli stendardi, e bare, e conventi, e clero, con lo numero di tutte le persone, le quali intervennero ad accompagnare dette gloriose sante reliquie*, manoscritto del sec. XVII, Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq_C_75, cc. 18r-19r; G. Mendola, *Maestri del legno a Palermo tra Tardogotico e Barocco*, in T. Pugliatti, S. Rizzo, P. Russo (a cura di), *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, G. Maimone, Catania 2012, p.169.

⁸⁵ Quell'anno nominava Giovanni Battista Brocco notaio ufficiale della comunità toscana residente a Palermo, Asp, notaio Francesco Comito, vol.925, 14 ottobre 1627, cc.143r.

⁸⁶ La somma più alta di settemila onze era stata trasportata dalle «galieri di Sicilia», Asp, Secrezia, vol. 1624, in date 22 settembre, 8 e 22 ottobre.

⁸⁷ L'acquisto della gabella da parte di Simone Zati fu effettuata a compensazione di crediti dovuti dalla Deputazione del Regno nei confronti della società Mannelli & Zati. Avz, vol.57, cc.119r-152v.

⁸⁸ Asp, notaio Pietro Arrighi, vol.4349, 22 dicembre 1645, cc.121r-140v.

⁸⁹ Nel 1642, Simone Zati faceva trascrivere a Palermo la rettifica della procura generale che Mannelli gli aveva reiterato a Messina il 23 agosto del 1634. Il socio, poco prima di morire, aveva avallato la nomina di un suo sostituto, Giovanni Peri, residente a Palermo, e ciò per dare a Zati «aliquid ausilium», Asp, notaio Pietro Arrighi, vol.4346, 6 dicembre 1642, cc.185r-195r.

L'ingente fortuna economica costituita da Simone Zati attrasse nell'Isola altri suoi congiunti residenti in Toscana. Nel 1634 è documentata la presenza a Palermo del nipote Cosimo, figlio del fratello Giulio, in società con lo zio come referenti in Sicilia delle nobili famiglie fiorentine Corsini e Corsi⁹⁰. I due Zati furono inoltre referenti di Casa Medici: nel 1636, Leopoldo (1617-1675), fratello del granduca Ferdinando II (1610-1670), nominò i due fiorentini procuratori generali con l'incarico di riscuotere la prebenda di ventiduemila scudi annui di cui beneficiava sulla Mensa vescovile della diocesi di Monreale⁹¹. Per il Medici i due Zati furono anche mediatori nella compravendita di seta prodotta in Sicilia⁹². Ben presto Cosimo fu raggiunto dai fratelli Simone⁹³ e Anna, quest'ultima al seguito del marito Vincenzo Velluti, anch'egli mercante-banchiere che, per motivi di affari, nel 1640 si era trasferito temporaneamente con la sua famiglia da Napoli a Palermo⁹⁴.

Con i profitti della società e il probabile ricavato della vendita di alcuni beni posseduti in Toscana⁹⁵, Simone Zati acquistava nel 1640

⁹⁰ Filippo e Neri Corsini con Giovanni Corsi, finanziarono la società degli Zati per la durata di tre anni e sei mesi investendo rispettivamente scudi 16.500 e 14.500. Asp, notaio Giovanni Battista Brocco, vol.1116, 13 novembre 1634, cc.291r-292r.

⁹¹ Asp, notaio Giovanni Battista Brocco, vol.1117, 20 dicembre 1635, cc. 337r-340r. L'incarico fu reiterato dieci anni dopo, Asp, notaio Pietro Arrighi, vol.4348, 18 giugno 1645 cc.703r-v. Confronta inoltre F. D'Avenia, *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Carocci, Roma 2015, p.67.

⁹² Cfr. A. Morreale, *Manifattura di seta a Palermo. Baroni e mercanti, filatori e tessitori, maestre e lavoranti [1550-1650]*, Torri del Vento edizioni, Palermo 2021, p.40. Nel 1635 la dogana di Palermo registra a nome di Simone e Cosimo Zati l'estrazione di ingenti quantità di seta cruda: libbre 247 il 14 settembre, libbre 1.120 rispettivamente il primo ottobre, il 3 e il 10 successivi, libbre 140 il 3 novembre, tutte dirette a «liorni et genua». In data 26 novembre zio e nipote ricevono da Firenze panni in più partite trasportate su diverse imbarcazioni private e sulle «galere del granduca di fiorenza», merce spedita da Ottavio Mannelli. Ed ancora si segnalano le seguenti estrazioni di seta cruda dal porto di Palermo: libbre 3.080 a fine anno; giorno 2 gennaio 1636 quattro diverse partite di 6.900 libbre ciascuna e una di 600 imbarcate su feluche e fregata; altre 6.900 libbre sono imbarcate il successivo 14 gennaio e 3.080 il 20 febbraio. In data 17 maggio libbre 3.940 acquistate da Simone Cosimo Zati «in fera S.ta Christina». Il 9 luglio la dogana registra a nome dei due fiorentini l'estrazione di moneta d'argento per un valore di onze 400. Asp, Secrezia, vol.1630.

⁹³ La presenza a Palermo del nipote Simone Zati «junioris» è documentata a partire dal 1640, Asp, notaio Pietro Arrighi, vol.4343, 13 agosto 1640, cc.631r-632r.

⁹⁴ Asp, notaio Pietro Arrighi, vol.4347, 3 settembre 1643, cc.5r-8r. Il documento notarile attiene alla scelta dell'abitazione a Palermo, con «vista ala marina», quando il Velluti vi si trasferì con la famiglia nel novembre del 1640 per seguire da vicino alcuni «negotij» con la Regia Corte. Prese in affitto una casa di proprietà Morso, posta nella «strada di S. Nicola» nel quartiere della Kalsa. La sua residenza probabilmente si protrasse fino al 1646 anno in cui fece procura a favore del cognato Cosimo Zati, Asp, notaio Pietro Arrighi, vol. 4350, 17 settembre 1646, cc.11r-14v.

⁹⁵ Nel 1637 Simone Zati nominò Ottavio Rondinelli suo procuratore a Firenze con l'incarico specifico di provvedere alla vendita di alcuni immobili di sua proprietà, Asp, notaio Pietro Arrighi, vol. 4341, 29 settembre 1637, cc.85r-86r.

una “casena” di campagna, ubicata lungo lo stradone di Mezzomonreale, a quel tempo zona tra le più esclusive dell’agro palermitano. Il banchiere conosceva senz’altro la venditrice, Donna Caterina Grazzini e De Gaspano, vedova del nobile Don Diego Del Castillo, poiché figlia di un connazionale. Per altro la sua famiglia materna aveva diritto di patronato sulla cappella della Madonna degli Angeli posta nel transetto della chiesa oratoriana. Simone aveva acquistato al prezzo di novecento onze un «tenimento grande di case» con annesso fondo agricolo formato da «più luoghi con diversi alberi, vigne, piccolo giardino, antro con acqua»⁹⁶. La vicinanza a Palermo di questa proprietà gli consentì di gestirla in proprio.

Per l’affidabilità e buona reputazione, Simone Zati, nel 1644 fu nominato “deputato” al monastero delle Donne Riparate sotto il titolo dell’Immacolata Concezione⁹⁷, fondato nel 1625 per soccorrere le prostitute pentite e dotato da Antonio Colnago, barone di Santa Venera, e da Francesco Graffeo, marchese di Regiovanni⁹⁸. I due benefattori erano legati all’ambiente oratoriano di Palermo, avendo le rispettive cappelle familiari nella chiesa di Sant’Ignazio martire dove ne ottenne una anche Simone Zati. Nel 1645, su richiesta del «mercatore fiorentino», padre Gilberto Scuderi, Preposto della Congregazione dell’Oratorio, gli concedeva lo *jus patronatus* sulla seconda cappella entrando a destra. Per avere il diritto esclusivo di sepoltura, Simone Zati offrì agli Oratoriani il compenso di onze centosessanta con l’impegno di farvi realizzare entro dieci anni gli adorni architettonici «conforme li altri cappelli di detta chiesa», prendendo a modello quella del conte Castelli⁹⁹. La cappella, dedicata a San Giovanni Battista¹⁰⁰, probabil-

⁹⁶ Asp, notaio Pietro Arrighi, vol. 4343, cc.396r-405r; Avz, vol.62. Il giardino non fu solo un luogo ameno dove risiedere ma anche una risorsa economica. Un documento successivo del 1656 attiene alla vendita della produzione di agrumi, Asp, notaio Bartolomeo Spiticchi, vol.4738, cc.369v-370r.

⁹⁷ Asp, notaio Pietro Arrighi, vol.4348, 25 novembre 1644, cc.121r-v.

⁹⁸ L. Sampolo, *Sugli istituti di emenda della città di Palermo dal XVI al XIX secolo*, Palermo 1874, pp. 24-26.

⁹⁹ Avz, vol. 45, cc.29r-30r. L’atto fu redatto il 7 luglio del 1645 dal notaio palermitano Vincenzo Amato.

¹⁰⁰ La pregevole tavola della *Modanna con Gesù Bambino e San Giovannino* attribuita al pittore Giovanni Antonio Sogliani (1492-1544), un tempo sull’altare, con le soppressioni del XIX secolo è entrata a far parte delle collezioni artistiche del Regio Museo Nazionale di Palermo, cfr. A. Cecchi, *Un altro dipinto del Sogliani in Sicilia: l’Adorazione del Bambino dell’Olivella di Palermo*, in Evelina De Castro (a cura di), *Eredità d’arte*, Palermo University Press, Palermo 2019, pp.54-57. Agli inizi del Settecento Antonino Mongitore ne aveva registrato la tradizionale attribuzione a Raffaello (A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo*, a cura di F. Lo Piccolo, CRICD, Palermo 2009, vol.2, p.244), l’attribuzione, a metà Ottocento, fu oggetto di un animato dibattito accademico tra chi la condivideva e chi invece la confutava adducendone altra a favore del pittore Lorenzo Di Credi (G. Di Marzo Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del cav. Don Gaspre Palermo*, Palermo 1859, pp. 139-141).

mente associò al culto privato anche quello dell'intera nazione fiorentina¹⁰¹ che, dal 1676, ufficialmente festeggiò il patrono di Firenze nella chiesa della comunità oratoriana¹⁰² di cui Simone Zati era stato un generoso benefattore¹⁰³.

Il prestigio conseguito dal nostro all'interno della sua comunità nazionale è sancito dalla fiducia accordatagli da altri membri di Casa Medici. Dopo Leopoldo, si avvalse di Simone Zati anche Claudia (1603-1649), arciduchessa d'Austria. Nel 1647, come tutrice del figlio minore Sigismondo Francesco (1630-1665), lo nominò procuratore generale per l'amministrazione della commenda di Santa Maria di Altofonte presso Palermo di cui era abate¹⁰⁴. L'incarico fu reiterato nel 1649¹⁰⁵ ancora dall'arciduchessa e, dal 1650 in poi, direttamente dal nobile rampollo divenuto maggiorenne¹⁰⁶.

Nel 1649 Simone Zati annullò il testamento del 1608¹⁰⁷ senza dettarne uno sostitutivo, nonostante l'età e la condizione: aveva sessantanove anni ed era celibe. Forse era incerto se favorire Cosimo o Simone junior, i nipoti che lo avevano raggiunto in Sicilia. Entrambi operavano con profitto anche per proprio conto muovendosi tra Palermo, Firenze e Napoli¹⁰⁸, e dei due, il primo aveva già preso moglie¹⁰⁹. Non si esclude però il proposito di volere far parte della Congregazione dell'Oratorio, così come aveva fatto prima di lui il banchiere genovese Camillo Pallavicino¹¹⁰. I sacerdoti e i fratelli laici oratoriani erano

¹⁰¹ Della comunità dei "fiorentini" residenti a Palermo non conosciamo i precedenti luoghi di aggregazione, l'organizzazione del consolato e la serie dei consoli, carica questa nel 1637 detenuta da Pietro de' Medici, Asp, notaio Pietro Arrighi, vol.4340, 22 gennaio 1637, cc. 521r-522r.

¹⁰² Cfr. C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa* cit., p.57.

¹⁰³ Avz, vol.2, cfr. *Annali della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Palermo*, manoscritto del XVIII secolo, Biblioteca Comunale di Palermo ai segni 3Qq D4, c.465.

¹⁰⁴ F. D'Avenia, *La Chiesa del re*, cit., p.41-45. L'antica e ricca abazia cistercense di Santa Maria di Altofonte, nel XV secolo fu commutata in commenda di regio patronato. Nel 1635, alla morte del cardinale Scipione Borghese, Filippo IV l'assegnò a Sigismondo Francesco d'Austria, il figlio dell'arciduca Leopoldo V (1586-1632) di appena cinque anni, cfr. A. Busellini, *Il Palazzo di Ruggero II e l'Abbazia di Santa Maria di Altofonte*, in *Altofonte: un luogo la sua storia un territorio la sua comunità, una banca lo sviluppo possibile*, Banca di Credito Cooperativo di Altofonte, Palermo 1999, pp.83-98.

¹⁰⁵ Asp, notaio Pietro Arrighi, vol.4352, 7 gennaio 1649, cc.172r-173r.

¹⁰⁶ Asp, notaio Pietro Arrighi, vol.4353, 20 gennaio 1650, cc. 135r-138r.

¹⁰⁷ Avz, vol.57, c.18r. Annullamento effettuato il 21 dicembre del 1649 presso il notaio Carlo Raimondo di Palermo ma non repertoriato.

¹⁰⁸ Nel 1649 Simone senior nominava suoi procuratori generali a Firenze i nipoti Simone junior e Antonio Rondinelli, Asp, notaio Pietro Arrighi, vol. 4351, 30 gennaio 1648, cc. 151r-152r. Nel 1652 Cosimo inviava a Napoli da Palermo una partita di tessuti destinati al fratello Simone junior, idem, vol.4356, 9 dicembre 1652, cc.71r-v.

¹⁰⁹ Camilla Capponi, Avz, cassetta 135, fascicolo 10.

¹¹⁰ Cfr. C. D'Arpa, *Architettura e arte religiosa* cit., p.118; C. D'Arpa, C. Sedda (a cura di), *Miscellanea Storica della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Palermo*,

esonerati dal voto di povertà, dunque la eventuale scelta di entrare nella comunità religiosa non avrebbe precluso anche a Simone Zati di continuare ad amministrare in vita i suoi beni e poi, alla morte, destinarli a un uso benefico. Visse ancora dieci anni, durante i quali consolidò ulteriormente la sua posizione sociale. Dall'abate commendatario di Santa Maria del Parco, residente a Innsbruck, dal 1651 ottenne direttamente per sé, e reiteratamente, la gabella sull'intero feudo abaziale del Parco e Partinico¹¹¹. Con l'esperienza della gestione della baronia di San Blasio, prima, e della commenda abaziale, poi, l'anziano fiorentino affrontò l'ultima importante impresa della sua vita. Il 20 ottobre del 1656, il Tribunale del Real Patrimonio aveva messo in vendita lo stato e marchesato di Rifesi¹¹² aggiudicatose lo nel mese di aprile dell'anno successivo¹¹³. Contestualmente Simone Zati stava provvedendo a ornare adeguatamente la sua cappella di San Giovanni Battista facendovi realizzare l'altare a edicola con colonne. Nell'estate del 1656 ne aveva avviato i lavori con munificenza giacché ornato di marmi pregiati, diaspri e agate, a emulazione degli altari di San Filippo Neri e del Santissimo Crocifisso nella stessa chiesa¹¹⁴. La prospettiva dell'imminente investitura nobiliare indusse il nostro fiorentino a cambiare però in corso d'opera il programma decorativo della cappella, ora della famiglia Zati, marchesi di Rifesi. Con la sua datazione, costituisce un prototipo del genere decorativo a commesso marmoreo denominato a Palermo "a mischio, tramischio e rabischio"¹¹⁵, perché comprende tarsie piane, ornamenti in rilievo e vere e proprie sculture che, nel caso specifico, rivestono tutte le superfici, compreso il pavimento.

vol.8 (2020) (<https://oratoriosanfilipponeri.org/2021/01/25/miscellanea-storica-vol-8/>).

¹¹¹ Nel 1651 ne fu prima arrendatore insieme a Giuseppe Valdes e in seguito il solo gabelliere (Asp, notaio Pietro Arrighi, vol.4354, 30 marzo 1651, cc. 211r-v; 10 maggio 1651, cc.251r-256v; notaio Bartolomeo Spiticchi, vol.4704, 1 settembre 1655, cc.1r-8r). La gestione dei feudi abaziali comprendeva anche l'allevamento del bestiame, Idem, vol.4739, 23 luglio 1657, cc.579r-v.

¹¹² F.M. Emanuele e Gaetani marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, vol.II, Palermo 1757, pp.377-380.

¹¹³ L'atto di acquisto fu rogato dal notaio Pietro Graffeo di Palermo il 23 aprile del 1657, Avz, voll.40, 41, 44, 58, 206-265.

¹¹⁴ C. D'Arpa, *Il commesso marmoreo a Palermo: altari e cappelle nella chiesa oratoriana di Sant'Ignazio Martire all'Olivella*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Splendori di Sicilia: arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001), Charta, Milano 2001, pp.170-183; Idem, *Architettura e arte religiosa* cit.; Idem *Gli opifici di pietre dure a Palermo e la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri*, in D. Esposito, V. Montanari (a cura di), *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, L'Erma di Bretschneider, vol.I, Roma 2020, p.540.

¹¹⁵ S. Piazza, *I colori del Barocco. Architettura e decorazione in marmi policromi nella Sicilia del Seicento*, Flaccovio, Palermo 2007.

Nell'estate del 1656 Simone Zati aveva cambiato inoltre residenza, fu l'ultima in cui abitò¹¹⁶. Benedetto Emanuelli gli concesse in affitto per la durata di nove anni la casa un tempo appartenuta a Domenico Xuarez, ubicata nel quartiere della Loggia in prossimità della chiesa di Santa Maria di Piedigrotta nel porto della Cala¹¹⁷. La dimora – condivisa con il nipote omonimo – era un palazzo su più piani, composto di numerose stanze ben arredate e corredate di cui quelle al piano terra ospitarono il banco¹¹⁸. Non lontano dalla piazza del Garraffello, sede storica dei commerci, l'anziano Simone Zati fino agli ultimi giorni della lunga e fortunata vita attese personalmente ai suoi molteplici affari¹¹⁹. All'età di settantotto anni, la morte lo colse verosimilmente in buona salute, era il 5 febbraio del 1658. Non avendo dettato altro testamento, si ritrovarono a essere suoi eredi dodici nipoti, sia maschi sia femmine, e la maggior parte residenti a Firenze. Per legge, a ognuno di loro spettò la stessa quota ereditaria compensata in denaro contante dal congiunto Simone Zati junior che tenne per sé il marchesato di Rifesi. Sopravvisse allo zio solo due anni, morì a Napoli nell'estate del 1660, anch'egli celibe. Ebbe comunque il tempo di fare testamento con cui istituì un fedecommesso per la trasmissione del titolo marchesale nella discendenza maschile del giovanissimo nipote Giulio Zati e Guicciardini. Il nobile ramo familiare siciliano si esaurì in appena due generazioni. Alla morte di Placido nel 1769, in mancanza di altri maschi anche tra gli Zati di Toscana, secondo quanto disposto dal fedecommesso istituito da Simone junior, il titolo di marchese di Rifesi spettò alla discendenza maschile della sorella Anna, dunque a Vincenzo Velluti, duca di San Clemente. L'eredità comportò però a questo di far propri il cognome e il blasone di casa Zati che antepose a quelli propri¹²⁰.

¹¹⁶ Nel 1649 sappiamo che risiedeva nella circoscrizione della chiesa parrocchiale di San Nicolò alla Kalsa. Probabilmente aveva preso in affitto la casa lasciata libera da Vincenzo Velluti, suo nipote acquisito, quando se ne ripartì da Palermo, Avz, vol.57, c.44v.

¹¹⁷ Cfr. *Vincenzo Di Giovanni. Palermo Restaurato* cit., p.151. Nella «domum magnam in diversis corporibus et membris cum eis acqua fluente et cum duobus carruzzarijs» (Asp, notaio Bartolomeo Spiticchi, vol.4704, 21 giugno 1656, cc.406r-v), nei pochi mesi in cui ci visse, l'anziano banchiere fece fare diversi lavori di manutenzione, Asp, notaio Bartolomeo Spiticchi, vol.4739, 7 settembre 1656, cc.10r-v; 9 giugno 1657, ivi, c.422v; 9 agosto 1657, ivi, c.602v.

¹¹⁸ La dimora con i suoi arredi è documentata nell'inventario di Simone Zati junior, Asp, notaio Bartolomeo Spiticchi, vol. 4708, 5 agosto 1660, cc.624r-632r.

¹¹⁹ Gli atti del notaio Bartolomeo Spiticchi lo documentano in attività sino alla vigilia del suo decesso.

¹²⁰ C. D'Arpa, *Mercanti e banchieri fiorentini a Palermo nel secolo XVII: gli Zati marchesi di Rifesi*, di prossima pubblicazione.